

MANTΩ, MANΘ E MANTOVA

GÉRARD CAPDEVILLE

The duality of the legends about Mantua expresses the heterogeneity of its population: its foundation is attributed either to Ocnus, the son of the god of the "Etruscan river" (the Tiber) and the Greek prophetess Manto, or to Tarchon, the founder of the Tyrrhenian dodecapolis, who would also have directed the foundation of another dodecapolis in the plain of the Po, as a projection of the first, and given to its main city a name formed on that of the infernal god Manth in relation to the digging of a large well according to the ritus Etruscus, similar to the mundus in Rome.

The enigmatic tercet by which Virgil (Aen. X 201-203) evokes this mixed settlement is often interpreted by moderns as a reference to a distribution of the city population into tribes and curiae on ethnic criteria, but in the absence of any archaeological or epigraphic evidence in this sense it must rather be considered, with the scholiasts, an artificial projection on the "new Etruria" of the organisation of the territory of the "old Etruria" with its twelve cities each directed by a lucumo. The pre-eminence of the Etruscan element is confirmed by the ethnic Manthvate, well attested as a gentilician name, which by its aspiration designates Manth as its true etymon.

Mantua, diues auis, sed non genus omnibus unum

Vergilius, Aen. X 201

Gli studiosi che hanno scritto su Mantova nell'antichità concordano generalmente sul fatto che la gloria del suo più illustre figlio, Virgilio, abbia eclissato quella che avrebbe potuto avere la città. Ma l'osservazione può essere rovesciata, considerando che al contrario Mantova sia spesso citata grazie a Virgilio: pochi tratti positivi appaiono infatti al di fuori dell'ambiente del poeta¹. Fin dall'origine questo interviene: tutto ciò che sappiamo sulle tradizioni relative alla fondazione della città – e alla sua eponimia – ci è stato trasmesso dal poeta e dai suoi scoliasti. Abbiamo per questa fondazione due racconti principali, la cui stessa coesistenza è segno di un'origine complessa e di una popolazione non omogenea.

Una di queste leggende viene evocata in tre versi da Virgilio (Aen. X 198-200):

*Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris,
fatidicae Mantus et Tusci filius amnis,
qui muros matrisque dedit tibi, Mantua, nomen*

e sviluppata da Servio e il suo interpolatore (Aen. X 198):

*OCNVS iste est Ocnus, quem in Bucolicis Bianorem dicit ut "namque sepulcrum incipit apparere Bianoris".
Hic Mantuam dicitur condidisse, quam a matris nomine appellauit: nam fuit filius Tiberis et Mantus, Tiresiae
uatis filiae, quae post patris interitum ad Italiam uenit. {Alii Manto, filiam Herculis, uatem fuisse dicunt.
Hunc Ocnus alii Aulestis filium, alii fratrem, qui Perusiam condidit, referunt; et ne cum fratre contenderet,
in agro Gallico Felsinam, quae nunc Bononia dicitur, condidisse; permisisse etiam exercitui suo ut castella
munirent, in quorum numero Mantua fuit.}*

1) Così l'unica informazione non onomastica data su Mantova da Stefano Bizantino, s.u. Μάντνα, 431, 12 Meineke, è che il poeta Virgilio ne era oriundo: Μάντνα, πόλις Ῥωμαίων. Τὸ ἐθνικὸν Μαντυανός. Πολύβιος ἐκκαίδεκάτῳ. Γράφεται καὶ Μάντουα τῷ τῶν Ῥωμαίων ἔθει. Ἐξ αὐτῆς ἦν Βεργίλιος ὁ ποιητὴς Μαντούτης χρηματίζων.

Come vediamo, questa leggenda si avvicina a quelle che attribuiscono a diversi eroi greci – come Diomede e Ulisse – o troiani – come Enea e Antenore –², superstiti dall'assedio di Troia, la fondazione, diretta o indiretta, di città in Italia. Ma se ne distingue sia per una cronologia più alta³, sia per il fatto che il personaggio principale sia qui un'eroína, Manto (Μάντω)⁴, il cui nome, formato su μάντις, traduce la sua qualità d'indovina, confermata in qualche modo dal fatto che lei sia figlia dell'indovino Tiresia (Τειρεσίας)⁵ e madre di un altro indovino, Mopso (Μόψος)⁶. Venuta da Tebe in Italia dopo l'assassinio di suo padre, si sarebbe unita al dio del fiume Tevere, l'*amnis Tuscus* dei Romani⁷, per dare alla luce Ocno (*Ocnus*)^{*}. Questo avrebbe lasciato Perugia, fondata da suo padre o fratello Aulestes⁸, al quale non voleva essere sospettato di fare concorrenza, per fondare⁹ *Felsina*¹⁰, la futura *Bononia*, oggi Bologna.

In seguito le versioni divergono: sia avrebbe lasciato i suoi soldati fondare roccaforti, fra le quali Mantova (D. Serv., *Aen.* X 198), sia avrebbe fondato di persona questa città (Verg., *Aen.* X 200) che, nei due casi avrebbe ricevuto il nome di sua madre. C'è perfino una variante nella quale Manto stessa avrebbe fondato la città (Isid., *orig.* XV 1, 59)¹¹:

Manto Tiresiae filia post interitum Thebanorum dicitur delata in Italiam Mantuam condidisse; est autem in Venetia, quae Gallia Cisalpina dicitur, et dicta Mantua, quod manes tuetur.

2) Vedi la presentazione sintetica di PALOMBI 2018, con riferimenti bibliografici (p. 558) per Enea (nota 6), Ulisse (nota 7), Diomede (nota 8); e e.g. CAPDEVILLE 2017.

3) Giacché, come vedremo, Mantova sarebbe stata in grado di fornire truppe ad Enea, secondo Virgilio (*Aen.* X 198-212).

4) Vedi IMMISCH 1894-97; EITREM 1930, cc. 1355-1359.

5) Igino (*fab.* 128 *Augures*), Ovidio (*met.* VI 157), Apollodoro (*bibl.* III 7, 5). Una versione isolata, conservata solo dall'interpolatore di Servio (*Aen.* X 198), ne fa una figlia di Ercole.

6) HÖFER 1894-97; KRUSE 1933. Pausania (VII *Ἀχαϊκά* 3, 2 [cfr. IX *Βοιωτικά* 33, 2]) indica che Manto è allora la sposa di Racio (Ῥάκιος), un capo cretese, stabilitosi vicino all'oracolo di Apollo a Claro, in Lidia. Ma le altre fonti danno a Mopso Apollo come padre (CON., *dieg.* 6 = *ap.* PHOT., *bibl.* 186, 6 / 132 A; STRAB. XIV 5, 16 / 675 C; APOLLOD., *epitome* VI 3, 4; CLEM. AL., *strom.* I 134, 4). Secondo Conone (*l. c.*), Mopso avrebbe ricevuto l'oracolo di Claro in eredità.

7) Come lo chiama qui il poeta (cfr. *Aen.* VIII 473; XI 316), che usa anche: *Tuscus Tiberis* (*georg.* I 499), *Tyrrhenus Thybris* (*Aen.* VII 242), *Tyrrhenum flumen* (*Aen.* VII 663), *Lydius Thybris* (*Aen.* II 781-782).

8) Vedi STOLL 1884-90; ROSSBACH 1896. I legami familiari di Aulestes sono percepibili solo attraverso le notizie su Ocno, che sarebbe sia suo fratello – condividendo allora con lui Manto e il Tevere come genitori? – sia suo figlio – senza che le fonti gli diano esplicitamente Manto come compagna –. Aulestes appare stranamente nel canto X dell'*Eneide* (207-208), su una nave del contingente venuto da Mantova e comandato da Ocno (come se ci fosse un'inversione della relazione fra i due personaggi). Si ritrova nel canto XII (289-290), dove viene presentato come un re tirrenico, ma senza indicazione di territorio, né di compagni d'armi – ciò che osserva giustamente lo scoliaste di Verona (*Aen.* X 207) –, ucciso da Messapo. In quanto ad Ocno, non riappare – e Servio non ne dice niente di più. [* *Ἐμφασις rerum nec enarranda, ne comminatur. Adnotandum uero, quod non dicit, [un]de sit hic Aulestes, nec quae secum ducat auxilia*].

9) Su questa fondazione, vedi DUCATI 1928, pp. 186-189.

10) Per l'origine del nome di *Felsina* (non attestato in una fonte etrusca), c'è solo la proposta di C. Sempronio (*De diuisione Italiae et origine urbis Romae*), che, secondo un processo corrente in assenza di una tradizione forte, evoca come eponimo un principe etrusco omonimo, d'altronde sconosciuto: *Flaminia* (sc. *uia*) *item a Bononia ad Rubiconem amnem, antea Felsina a principe Hetruviae, missis coloniis Lamoniibus*. Vedi l'edizione con commento di Johannes ANNIUS, *Antiquitatum variarum volumina XVII*, [Paris], Jehan Petit, 1512 / ²1515, Liber IX, f° LXXIXr° – f° LXXXIIv°, sotto il titolo *De diuisione planae Italiae* (il passo è citato f° LXXIXr°, il commento è f° LXXX fine); da notare: *Flaminia uallis adhuc dicta Lamone*. DUCATI 1928, pp. 186-189, § 7, avvicina *Velzna*, il nome, presente su monete (NRIE 453, 454 = TLE 788 = ET NU N.5 [4: *Velznani*]), e anche, al genitivo-locativo, su un'iscrizione (CIE 10803 = ETVs 6.5 [3f2i] *Velznalθi* [vedi F.-H. PAIRAULT-MASSA, in *REE* LII, pp. 280-282, n. 6), della città, che le fonti latine chiamano *Volsinii* (cfr. l'etnico *Velznaχ* nella tomba François (CIE 5269 = TLE 297 = ETVc 7.27) e li collega tutti e due al dio *Voltumna*. Per *Bononia*, DUCATI 1928, pp. 310-311, § 6: questo nome è utilizzato solo a partire dalla colonizzazione romana, nel 196 a.C.

11) Osserveremo che accanto all'eponimia dell'eroína, Isidoro propone anche per il poleonimo un'etimologia che esprime una relazione privilegiata della città con i *Manes*, ciò che le conferisce un colore infernale – se conviene ritenere la lezione *Manes* di alcuni manoscritti piuttosto che l'incomprensibile *inanes* presentato da altri.

Possiamo anche menzionare la visione di Dante¹², che presenta Manto come un'indovina, stabilita in un luogo ancora desertico, con alcuni assistenti, alcuni consulenti; dopo la sua morte sarebbe stata fondata, intorno al suo sepolcro, la città che porta il suo nome.

Fra tutte queste varianti, la seconda sembra meglio giustificata, giacché veniva mostrata a Mantova, la tomba di *Bianor* (Verg., *ecl.* IX 59-60)¹³, identificato a *Ocnus*, del quale questo nome sarebbe stato un epiteto, come sembra voler spiegare lo scoliaste (Serv., *ecl.* IX 60) con un'etimologia greca abbastanza confusa¹⁴. Vediamo che sono coscientemente associate nell'eroe fondatore un'ascendenza greca (Manto) e un'ascendenza etrusca (il Tevere), ciò che si traduce nella doppia appellazione. Resta tuttavia che lo stesso nome di *Ocnus*, con il suo O iniziale, può difficilmente passare per autenticamente etrusco, giacché questa vocale non esiste nella lingua. È stato pensato che *Ocnus* potrebbe essere una variante latina di **Aucnus*¹⁵, il cui radicale sarebbe etrusco; ma questo rimane molto ipotetico, giacché la forma non è mai attestata; preferiremmo pensare ad una trascrizione per o di un u grafico etrusco – il cui suono doveva coprire tutta la zona occupata in latino dalle due vocali¹⁶: vedremo alla fine di questo studio che il *cognomen* di Virgilio, *Maro*, trascrive semplicemente il titolo etrusco *maru*. E c'è il caso ancora più spettacolare del re di Caere chiamato *Orgolnius* negli *elogia* degli Spurinna di Tarquinia¹⁷, redatti in latino, da avvicinare al nome di una *Ania Orculnia* (CIE 6187, tav. 103), anche lei di Caere (II secolo a.C.)¹⁸, mentre la u iniziale sarà conservata da *Vrgulanilla*¹⁹, amica di Livia e nonna della prima moglie di Claudio, *Vrgulanilla*²⁰: la forma originale del gentilizio doveva essere **Urculna* > **Urclna* con sincope.

Il processo descritto stabilisce una specie di 'genealogia' che collega tre importanti città di origine etrusca, *Perusia*, *Felsina/Bononia*, *Mantua*.

*

L'altra leggenda s'iscrive nella tradizione puramente etrusca, che si rappresenta la fondazione delle città padane come la 'proiezione' verso nord delle città dell'Etruria propria, il cui numero, dodici, sarebbe stato riprodotto, come indica Livio (V 33, 9-10)²¹:

Et in utrumque mare uergentes incoluere urbibus duodenis terras, prius cis Appenninum ad inferum mare, postea trans Appenninum totidem, quot capita originis erant, colonis missis, 10. quae trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui sinum circumcolunt maris, usque ad Alpes tenuere.

12) DANTE, *Inf.* XX 52-93.

13) VERG., *ecl.* IX 59-60: *Hinc adeo media est nobis uia; namque sepulcrum / incipit apparere Bianoris*. Su questo nome: SCHULTZ 1884-90, c. 785; KNAACK 1897, c. 381.

14) SERV., *ecl.* IX 60: *Bianoris hic est, qui et Ocnus dictus est – de quo ait in decimo "fatidicae Mantus et Tusi filius amnis" – conditor Mantuae. Dictus autem Bianor est, quasi animo et corpore fortissimus, ἀπὸ τῆς βίας καὶ ἡνροχῆς*.

15) STEUDING 1884-90; KNAACK 1896. Penso che sia l'unico caso, in queste due enciclopedie, nel quale appare un lemma per una parola mai esistita, giacché **Aucnus* non è attestato da nessuna parte.

16) Sull'assenza dell'o nell'alfabeto etrusco, vedi e.g. CRISTOFANI 1991, p. 40, § 4.1, che sottolinea «il minor spazio articolatorio della serie velare rispetto a quella palatale».

17) Secondo COLONNA 1967, p. 29, il *cognomen* – che lui scrive *Orgol[am]ensi[s]* – sarebbe un "Siegerbeiname", formato su un antico nome di Norchia*, non citato. TORELLI 1975, pp. 39-42, fr. 3 e 4, lin. 2; p. 70, non evoca questa interpretazione. [*Il nome etrusco e/o latino di Norchia (VT) è sconosciuto; è possibile che fosse vicino a quello che danno fonti alto-medioevali: Orclae (NARDI 1985, p. 191)].

18) TORELLI 1975, p. 40. Vedi M. CRISTOFANI, in *REE* XXXVI, p. 251, n. 4.

19) Vedi HANSLIK 1962, cc. 1868-1869.

20) *Plautia Vrgulanilla*: vedi HOFMANN 1951a (SVET., *Claud.* 26, 3; 27, 1). È anche conosciuto *A. Plautius Vrgulanus*, un bambino, morto a 9 anni (CIL XIV, 3606): HOFMANN 1951b.

21) Ma questo non significa che ci fosse una corrispondenza individuale fra le città dei due gruppi, come crede MÜLLER 1828, p. 132 (1877, p. 132), senza argomento. Diodoro Siculo (XIV 113, 1-2), riferendo l'invasione della Padania da parte dei Celti, che cacciano gli Etruschi, indica che questi ultimi dovevano essere dei coloni venuti dalle dodici città toscane: 2. Τούτους (sc. Τυρρηνοὺς) δ' ἔνιοι φασιν ἀπὸ τῶν ἐν Τυρρηνίᾳ δώδεκα πόλεων ἀποικισθῆναι [...]. Si ritrova dunque la cifra 12 e ἀποικισθῆναι rimanda bene a *colonis*.

E la direzione di questa azione era attribuita al fondatore leggendario della dodecapoli tirrenica, Tarconte, dal principale informatore degli studiosi latini, Caecina, etrusco oriundo di Volterra, fonte probabile del Deutero-Servio (*Aen.* X 198):

{*Alii a Tarchone Tyrrheni fratre conditam dicunt; Mantua autem ideo nominatam, quod Etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellant, cui cum ceteris urbibus et hanc consecrauit.*}

e fonte esplicita degli *Scholia Veronensia* (*Aen.* X 200), dove il nome dell'ecista è mutilato in [A]rchon, poi sformato in Drachon – dopo una prima frase nello stesso senso, dovuta probabilmente a Valerio Flacco (*Etruscarum*, fr. 2 *Historicorum Romanorum Reliquiae* Peter):

[Flacc]us *Etruscarum* I: In Appenninum, inquit, transgressus <T>archon Mantuam condidit. Item Caecina ... <T>archon, inquit, cum exercitu Apenninum transgressus primum oppidum constituit, quod tum - - - <Mantuam> nominavit (uocatum Tusca lingua a) Dite patre est nomen. Deinde undecim dedicavit Diti patri - - - ibi constituit annum et item locum consecrauit, quo duodecim oppida (condere - - -). Nam Vergilius ait: "Mantua diues avis, sed non genus o. u. G. i. t. p. s. g. q." A Draconte enim in gen[te Etrus]corum palam est Mantuam conditam et alia undecim oppida.

In questa tradizione *Felsina* non appare e Mantova è la prima città fondata, come era stata Tarquinia per la dodecapoli tirrenica. Questa volta, il poleonimo viene collegato col teonimo etrusco trascritto *Mantus*²², che secondo i due scoliasti designerebbe un dio infernale, equivalente del *Dis Pater* dei Romani.

Alcuni, come A. J. Pfiffig²³, si sono meravigliati che un fondatore di città consacri queste ad una divinità infernale, ma dobbiamo ricordare che la fondazione di una città *Etrusco ritu* comportava l'escavazione di un *altissimus puteus*²⁴, che serviva alla comunicazione con il mondo catactonio, sia a Roma²⁵ che in Etruria e particolarmente nella regione padana, come per esempio il pozzo di Marzabotto (Bologna)²⁶, o quelli di Servirola di S. Polo d'Enza (Reggio Emilia)²⁷. E la parola *mundus* che lo designa in latino²⁸ è probabilmente un prestito²⁹ dall'etrusco³⁰.

22) Vedi FIESEL 1930, che afferma, c. 1360, 41: «Die Verbindung von M(antus) und Mantua darf als gesichert gelten» (cfr. già SCHULZE 1904, p. 274).

23) PFIFFIG 1975, p. 322 (cfr. nota 42).

24) L'espressione s'incontra negli *Scholia Bernensia* (ecl. III 104) e Giunio Filargirio (Iunius Philargyrius, ecl. III 104-105).

25) La logica della tradizione conduce a situare sul Palatino il *mundus* scavato da Romolo al momento della fondazione di Roma, secondo l'evocazione di Ovidio (*fast.* IV [819] 821-824). Ma all'epoca storica gli veniva attribuito (anacronisticamente) – secondo Plutarco (*Rom.* 11, 2) – quello che s'incontrava sul Comizio, nuovo centro della città dopo la fusione con i Sabini, da riconoscere probabilmente nel *templum Ditis et Proserpinae*, vicino all'ara *Saturni*, evocato da Macrobio (*Sat.* I 7, 30-31; I 11, 48 [*sacellum Ditis arae Saturni cohaerens*]; I 16, 16-17 [*patente mundo, quod sacrum Diti Patri et Proserpinae dicatum est*]; I 16, 18. Vedi PLATNER – ASHBY 1929, s.u. *Mundus*, pp. 346-348).

26) Sul pozzo di Marzabotto: già GRENIER 1912, pp. 101-104 ci aveva visto un *mundus* e l'identificazione è stata spesso ripresa, come per esempio da VITALI 1982, p. 105 (foto 94, p. 108), o da PAIRAULT MASSA 1981, pp. 127-133 (I). SASSATELLI 1989, p. 41, l'identifica anche come il *mundus*, «la cui posizione un po' appartata si spiega probabilmente con la sua sacralità», ciò che è in contraddizione con gli altri, altrettanto sacri quanto questo (pianta p. 35, fig. 6, B; foto p. 42, fig. 11). Ultimamente GOVI 2017 e 2018.

27) Sui pozzi di Servirola: MACELLARI 1995, 4. San Polo d'Enza, campo Servirola, pp. 90-98. Se molti di questi pozzi servono semplicemente per l'approvvigionamento idrico, due dei cinque pozzi di Servirola, il "Pozzo del centro" (B, pp. 91-94) e il "Pozzo del margine" (D, pp. 95-97) hanno un valore culturale, legato alla fondazione della città.

28) MACR., *Sat.* I 16, 17: [...] *nec patente mundo, quod sacrum Diti patri et Proserpinae dicatum est*. Il *mundus* romano è effettivamente associato all'equivalente latino di *Manθ*.

29) Le proposte di ERNOUT – MEILLET 1979, s.u. *mundus*, pp. 420-421, così come i complementi di Jacques André, ivi p. 822 sono dati senza convinzione e sono dunque poco convincenti. Si penserà piuttosto a *munθ* (CIE 5470 = TLE 135 = ET Ta 1.182, lin. 5), con PFIFFIG 1962, I. «Zu lat. mundus und etr. munθ», pp. 142-145 = in PFIFFIG 1995, pp. 62-67, I, pp. 62-64.

30) Una lamina di bronzo recentemente scoperta nel tempio di Tinia a Marzabotto presenta la sequenza *muntie spural v[×××]*. Questa potrebbe riferirsi allo stesso "mundus della città" o ad una carica in rapporto con questo, mentre V potrebbe essere l'iniziale di *Vei*: vedi GOVI 2014, p. 116-121 (riga 2); databile intorno al 470 a.C. (ivi, p. 131).

D'altronde ricerche recenti hanno mostrato che a questa funzione poteva partecipare anche *Veī*³¹, una dea³² il cui culto³³, espresso soprattutto attraverso dediche su cocci³⁴, è ben attestato in Etruria padana, sia a S. Polo d'Enza³⁵, a Bologna³⁶, a Marzabotto³⁷ – che a Mantova, nell'area sacra di piazza S. Barbara recentemente scavata³⁸. A Marzabotto³⁹ è stato trovato, nel fosso che ha

31) *Veī* è apparsa abbastanza recentemente nella nostra documentazione sulla religione etrusca: è ancora totalmente assente dalla *Religio Etrusca* di Pfiffig (1975). A nostra conoscenza, la prima pubblicazione su questa dea è dovuta a G. Colonna (in *REE* XXXV, pp. 547-548; *CIE* 10439 = *ET* AT 0.6 [4:f]): si tratta di un'iscrizione, *Veī*, su una ciotola, trovata in una tomba di Norchia (Viterbo), Pian delle Vigne, scavata nel 1953, e segnalata da Foti 1957, p. 22, figg. 19, 20 (senza indicazione dell'iscrizione). Vedi BELLELLI 2012.

32) Il suo nome appare identico a quello della città di *Veī* (Veio) della quale è probabilmente l'eponima – benché non ci sia a questo giorno nessuna attestazione esplicita della sua presenza. Il riconoscimento di questa identità può tuttavia appoggiarsi sull'importanza nella città, all'epoca romana, del culto di Cerere, che è molto probabilmente l'*interpretatio romana* della dea (vedi BELLELLI 2012, p. 462 e nota 69): un certo *L. Tolonios* ha deposto due ex voto su vasi, uno per Minerva (*Tolonio / ded. Menerva*), l'altro per Cerere nell'area sacra di Portonaccio (*AE* 1950, 184 = *ILLRP*, 64 [III sec. a.C.]): *Crete L(ucius) · Tolonio(s) · d(edet)* (la prima lettera del teonimo deve essere compresa come un vestigio di scrittura sillabica: *C* = *Ce*). Il nome del dedicante può essere considerato come una forma semplificata del gentilizio portato dall'ultimo re di Veio, *Lars Tolumnius* (Cic., *Phil.* IX 2, 4; Liv. IV 17, 1-6; Val. Max. IX 9, 3), che fu vinto e ucciso nel 418 a.C. dal romano Cosso ([*Cossus*] Liv. IV 19-20; Dion. Hal. XII fig V (2)). Ora uno degli antenati di questo re aveva anche lui deposto nel VI secolo una dedica su un vaso nello stesso santuario (Stefani – Nogara – Giglioli 1930, p. 310, n. 15, con fig. 16; p. 311 e tav. XII c [E. S.]; pp. 327-328, n. 15 [B. N.]; p. 341 [G. Q. G.]; M. Pallottino, in *REE* XIII, pp. 473-474, n. 2 → *NRIE* 858 = *TLE* 38), senza indicazione della divinità, che potrebbe essere *Veī*. Per tutto questo: Santangelo 1948, pp. 454-464 (fig. 3, p. 456; fig. 5, p. 458); Santangelo 1949, pp. 37-65; Ernout 1949, pp. 157-159.

33) Penseremo dunque all'appellazione *mundus Cereris* data a Roma, secondo Festo (*s.u. mundus*, pp. 124, 19 - 126, 7 [126, 4] L) al grande pozzo del quale si è parlato qui sopra (nota 24): vedi Bendin 2002. È da notare l'intuizione di Weinstock 1930, p. 122, che si chiede se questo *mundus* non sarebbe il luogo di culto di una divinità etrusca assimilata a Cerere dai Romani (ripresa da Bendin 2002, p. 59).

34) Il nome della dea appare sia al nominativo *Veī*, sia sotto una forma di genitivo privata dell'*i* divenuto inter-vocalico e della sua ultima lettera: *Vea* per **Veial*. La più antica attestazione è stata trovata a Gravisca, porto di Tarquinia, su un frammento di fondo di skyphos attico a figure nere, datato alla fine del VI secolo (M. Pandolfini, in *REE* LI, p. 362, n. 126 = *CIE* 10311 = *ET* Ta 0.5 [6:f] = Maras 2009, Ta co.3): *Vea*. Vedi la lista delle dediche a *Veī* data da Maras 2009, pp. 108, 374.

35) *Veī* a S. Polo d'Enza (vasi). Il Campo Servirola ha fornito elementi di quattro ciotole con iscrizione, pubblicate da Magagnini 1956, pp. 45-67, p. 47, 3: n. 1 *Rat* ([tav. II, 1] *CII* Suppl. 1, 23, tav. III, 23 = *NRIE* 29 = *ET* Pa 0.1 [5:]); n. 2 *aev* (*CII* Suppl. 1, 22, tav. III, 22 = *NRIE* 28 = *ET* Pa 9.1 [vedi G. Colonna, in *REE* XLII, p. 274, n. 231: lettere rovesciate]); n. 3 *Vea* ([tav. II, 4] *CII*, Suppl. 1, 24 = *NRIE* 30 = *ET* Pa 9.2 [5:]; n. 4 illeggibile). Una olla in ceramica d'impasto, trovata nel "Pozzo del Centro", porta un *F* graffito dopo la cottura, che potrebbe essere l'iniziale del teonimo *Veī* o *Vea* (Macellari 1995, p. 94). Ultimamente: Fogliazza 2019, p. 186.

36) La presenza di un culto di *Veī* a Bologna è probabilmente attestata da un'iscrizione sul fondo di un vaso d'impasto, dove si legge precisamente *Veī*: la rottura del frammento proprio sulla *i* impedisce una certezza assoluta, ma la lettura rimane molto probabile. Concorderebbe con la presenza sull'acropoli della città di oinochoai a testa femminile e anche di foglie di ulivo, alloro, edera, in lamina di bronzo rivestita d'oro (Romagnoli 2014, p. 333, fig. 262; cfr. p. 252, fig. 180, nn. 164-167), che evocano il rituale dei *Phyllobolia*, celebrato a Pyrgi in onore di Demetra (Bellelli Marchesini 2013; Baglione 2013), della quale, come abbiamo visto, *Veī* è l'equivalente locale. Vedi la sintesi di Sassatelli 2017, p. 191 (con fig. 12); pp. 194-195 (con fig. 17).

37) *Veī* a Marzabotto: il nome appare su un frammento di piatto di argilla depurata grigia (tra fine VI e inizio V sec. a.C.), trovato in una fossa parallela al muro del *temenos* occidentale e pubblicato da Govi 2017, n. 2, pp. 236-238 (inv. MU16/1186/2182): *Veī*. È verosimile che il *digamma* (rovesciato) che appare solo, su una coppa di bucchero (tra fine VI e metà V sec. a.C.) scoperta nello strato di terreno che ricopriva la fossa, sia l'iniziale o l'abbreviazione del teonimo (Govi 2017, n. 3, pp. 238-239; inv. MU16/1144/2184): *V*. Ripreso in Sassatelli 2017, p. 194, nota 25.

38) Vedi Menotti – Maras 2012, p. 881 (D. F. M.): catalogo di tredici iscrizioni di piazza S. Barbara, fra le quali, graffiti su due coppette a vernice nera recenti: 10 (fig. 14) = n. inv. 04.307 B.1 (IV sec. a. C.): *Ve×* (terza lettera illeggibile); 13 (fig. 17) = n. inv. 07.361.1 (fine IV – prima metà III sec. a.C.): *Veī*. La seconda viene ripresa da Maras 2019, n. 300, p. 437 (con foto).

39) Nella fossa nella quale è stata scoperta l'iscrizione a *Veī*: Govi 2017, pp. 236-238; Govi 2018, pp. 625-629 (figg. 15-18, pp. 650-651): deposto sulla nuda terra, senza corredo, dopo 38-40 settimane di vita. Govi 2018, p. 626: dopo la sepoltura, la fossa è stata colmata ed è stato ritrovato un frammento di coppa, sul quale, volgendolo, si vede una lettera, probabilmente un *digamma*. Al di sotto della sepoltura si trovava il frammento di piatto con *Veī*.

fornito l'iscrizione a *Veī* il corpo di un bambino di una decina di mesi, sepolto senza corredo, ciò che fa pensare ad un sacrificio associato alla fondazione della città e alla creazione dell'area sacra⁴⁰.

Per tornare al dio, noteremo che la prima attestazione epigrafica conosciuta del suo nome s'incontra nella dedica a *Mantrns* incisa su una statua di bambino scoperta a Montecchio, vicino a Cortona (Arezzo) e conservata nel museo di quest'ultima (CIE 447 [= TLE 653] = ET Co 3.7 [rec])⁴¹:

larθia: ateinei: / fleres: mantrns / turce

Secondo G. Colonna⁴² il teonimo è qui una forma "amplificata" derivata, con una finale analoga a quella di *Selvans*, *Seθlans*, *Culsans*, e *l* una desinenza di genitivo. Questa dedica suscita ancora lo scetticismo di A. J. Pfiffig⁴³. Ma siccome abbiamo visto la possibilità di sacrifici umani in relazione con le aree sacre, possiamo chiederci se non si tratterebbe qui di un'offerta di sostituzione⁴⁴. E poi, il dio riceveva probabilmente, allo stesso modo degli altri dei, dediche come quella che è stata ritrovata a Pontecagnano (Salerno), in Etruria campana⁴⁵, sull'orlo di un vaso databile fra fine VII-inizio VI secolo a.C., che fornisce finalmente la vera forma del teonimo (ET Cm 4.3): *Manθ*, con aspirata alla fine. L'oggetto si trovava in un pozzo votivo.

Noteremo che la forma *Mantus*, trascrizione latina del genitivo greco di *Μαντώ*, *Μαντοῦς*⁴⁶, è stata a volte confusa con il teonimo. È il caso di Hans Philipp, s.u. *Mantua* 1, in RE XIV 2, 1930, c. 1359, lin. 39-40, e anche di G. Colonna, che traduce *filius Tiberis et Mantus* con «figlio del Tevere e di Mantus»⁴⁷, senza prestare attenzione che i genitori dell'eroe sarebbero allora tutti e due maschi...

*

Il confronto delle due leggende offre una situazione apparentemente paradossale. La prima, che sembra essere stata costruita essenzialmente su Mantova e la sua indovina eponima, fa tut-

40) A Veio, è il corpo di un uomo di 25-30 anni che è stato scoperto nella stessa situazione: vedi BARTOLONI 2002-2003, 2008. La studiosa pensa ad un personaggio importante, sepolto in un punto centrale della città, ma l'assenza, anche qui, di corredo, non ci sembra andare in questa direzione. Più tardi, un adolescente fra 12 e 18 anni è stato sepolto nella stesso posto: vedi BIELLA - MICETTI 2018, p. 443. Altrove incontriamo sacrifici di cani, a Servirola: MACELLARI 1995, p. 103 (alla chiusura del deposito); a Veio: BARTOLONI *et al.* 2012.

41) Cfr. OTTO 1909, pp. 452, 457-458 (nessun rapporto con la dea *Manturna*, ap. AVG., *ciu.* VI 9); HERBIG 1913, III. *Die etruskischen -al Formen*, p. 173 e nota 5 (per l'iniziale, da leggere non *mu*, ma *m*).

42) G. COLONNA, in REE LXIII, p. 406, n. 33.

43) PFIFFIG 1975, p. 321: «Daß sie aber die Figur des Knaben – wahrscheinlich ihres Sohnes – einem Totengott geweiht habe, ist völlig unwahrscheinlich, wenn nicht absurd.» Un po più avanti, riprende le stesse espressioni per condannare la consacrazione delle città allo stesso dio dei morti (p. 322): «Daß der mythische Gründer Tarchon sie (sc. Mantua) – wie die übrigen etruskischen Städte – dem Herrn der Unterwelt geweiht haben soll, ist unwahrscheinlich, wie jene Weihung einer Kinderstatue an den Totengott durch di Mutter selbst. So weit ging nach unserem Dafürhalten die Superstitio und angebliche Untergangs- und Todesmystik der Etrusker nicht».

44) Comunque non è il ragazzo ad essere consacrato al dio, ma la statua. Possiamo forse pensare anche al caso di un ragazzo in pericolo di morte, per malattia od altro; sua madre avrebbe potuto sperare di persuadere il dio a risparmiare la sua vita in cambio dell'offerta della statua. È ciò che pensava già, quasi trent'anni prima di A. J. Pfiffig, Friedrich K. Sloty (1946-47, p. 187 [2. *Etr. mantrns!*]): «Si tratta di un dono di Larthi Ateinei al dio (supremo) della morte, forse per il suo figlioletto guarito da una difficile malattia, cioè salvato dal dio della morte. La figura rappresenta forse il salvato dedicato al dio dalla morte».

45) G. COLONNA, in REE LXIII, pp. 405-407, n. 33 = ET Cm 4.3. La dedica a *Manθ* era accompagnata da quattro altre dediche, tutte a Apollo, «connotato, qui come a Pyrgi, in senso ctonio»; si trovavano tutte in una stipe votiva.

46) Servio (*Aen.* X 198): *MANTVS genitiuus Graecus; nam si latine declinaueris 'Mantonis' facit, sicut in Plauto legimus 'Ionis'* (in realtà dativo *Ioni* in PLAUT., *Aul.* 556; e acc. *Ionem* in SERV., *georg.* III 153).

47) COLONNA 1980, p. 14 e nota 73.

tavia posto a *Felsina*, che, secondo una tradizione abbastanza solida⁴⁸, sarebbe stata la metropoli e la "capitale" del territorio colonizzato dagli Etruschi, come ricorda Plinio (*nat.* III 20, 115):

Intus coloniae Bononia, Felsina uocitata tum cum princeps Etruriae esset, Brixillum, Mutina, Parma, Placentia.

La seconda leggenda invece, che descrive un processo collettivo, elude semplicemente il ruolo precursore di *Felsina*, che non è nemmeno menzionata. È il naufragio dell'Etruria padana provocato dai Galli, al quale Mantova era sfuggita per l'essenziale, grazie alla sua situazione e ai Cenomani, più concilianti⁴⁹, che le avrà permesso per contrasto di mettere in valore il suo passato etrusco, di ricomporre a suo profitto anche la leggenda puramente etrusca. G. Colonna⁵⁰ pensa che questa versione ha potuto svilupparsi solo nel corso del primo secolo a.C., con Caecina come primo testimone. In ogni caso era l'unica città al di là del Po ad aver conservato tratti etruschi, secondo Plinio (*nat.* III 23, 130):

Mantua Tuscorum trans Padum sola reliqua.

Ma alcuni continuavano a trattare con condiscendenza una città, che aveva solo il suo poeta da far valere per la sua grandezza. Così Marziale (XIV 195)⁵¹:

*Tantum magna suo debet Verona Catullo
quantum parua suo Mantua Virgilio.*

* * *

Un'evocazione abbastanza enigmatica di Mantova in Virgilio, sembra voler associare il richiamo delle origini diverse suggerite dalle leggende di fondazione e la preminenza degli Etruschi. S'incontra all'inizio della presentazione del contingente mandato dalla città ad Enea per la guerra che l'opporrà a Latino e a Turno, immediatamente dopo i tre versi citati all'inizio di questa relazione (*Aen.* X 201-203)⁵²:

48) In Silio Italico, sebbene ammiratore di Virgilio, *Ocnus* è riattaccato solo a *Felsina-Bononia* (*Pun.* VIII 599: *paruique Bononia Rheni*): è da questa città che parte il contingente mandato ad Enea. Vedi MAZZARINO 1970.

49) I Cenomani si avvicinano ai Romani contro gli Insubri (Liv. XXXII 30, 1-13: Mantova non è nominata). Tolomeo (*geogr.* III 1, 27) titola: Κενομανών, οἱ εἰσὶν ὑπὸ τὴν Οὐνετιάν e cita Βέργομον, Φόρος Ιουτούντων, Βριξία, Κρεμωνία κολωνία, Οὐήρων, Μάντουα, Τρίδεντε, Βούτριον. Notiamo che Cremona è detta colonia, Mantova no.

50) COLONNA 1974, p. 10.

51) E ancora Marziale (I 61, 1-2), Ps.-Vergilius (*catalept.* VIII 5-6; X 4-5): [...] *siue Mantuam / opus foret uolare, siue Brixiam*. Più tardi, Silio Italico (*Pun.* VIII 591-594) presenterà Mantova che rivaleggia con le città vicine per mandare truppe contro Annibale, ma raggiunge nella gloria Smirne, una delle città che rivendicava la nascita di Omero; cfr. CLAUD., *Laus Serenae* = *carm. min.* XXX 147-148.

52) Questo testo ha naturalmente suscitato numerosi tentativi di esegesi. Citeremo qui solo i più elaborati. Per HEYNE 1800 - Wunderlich 1828, *ad u.* X 198 sgg., pp. 262-263, la molteplicità di antenati si applica non alla popolazione in generale, ma al contingente militare, condotto da Ocnus: «omnibus non ad avos esse referendum, quod vulgo faciunt, sed ad agmen, quod Ocnus adduxit patris ab oris». Un po' più avanti, lo studioso considera che i dodici popoli, dei quali Mantova è il capo, sono tutti Etruschi: «Populi igitur erant XII in trinas gentes diuisi, Mantua uero horum XII populorum, qui Etrusci erant, hoc est XII coloniarum in dicta posthac Gallia Cisalpina caput erat». L'ultima frase è chiaramente un riferimento al testo di Livio (V 33, 9 [*supra*, p. 343]), che fa delle dodici città padane delle colonie delle dodici città d'Etruria propria - senza tuttavia evocare delle corrispondenze individuali. HEYNE 1800 - Wagner 1832: se ci sono tre *gentes*, tutti i Mantuani non sono Etruschi, ma la *gens* più potente è l'Etrusca. Mantova è fra le dodici città e comanda. CONINGTON - NETTLESHIP 1883-84, *ad loc.*, pp. 255-256 confuta l'applicazione ridotta all'esercito proposta da Heyne e capisce che Mantova possiede un territorio con tre razze, ciascuna padrona di quattro città - paragonabile alla situazione di Sibari descritta da Strabone (VI 1, 13 / 263 C). GAMURRINI 1897, p. 215, vede un elemento etrusco (fondatori), con un elemento veneto (indigeni) e un altro celtico (conquistatori) - e confuta un'altra proposta, attribuita a Albert Forbiger: Greci, Etruschi, Umbri. Per PHILIPP 1930, c. 1359, lin. 33-40, il *cardo* e il *decumanus* designano tre regioni, divise ognuna in quattro quartieri; ma non dice come!... ALTHEIM 1950, § 1, pp. 9-16, cita i sei versi e tenta d'identificare i popoli. Riteneva naturalmente gli Etruschi e i Greci, e considera che

*Mantua, diues auis, sed non genus omnibus unum:
gens illi triplex, populi sub gente quaterni,
ipsa caput populis, Tusco de sanguine uires.*

Il primo verso accenna globalmente a questa varietà di fondatori e, dopo una parafrasi maldestra di Servio⁵³, il suo interpolatore non si è sbagliato, che ricapitola tutte le tradizioni esistenti, riducendo l'elemento greco a dei Tebani – che avrebbero probabilmente accompagnato Manto – e aggiungendo dei Sarsinati, oriundi di Perugia – in parallelo, probabilmente, con la traiettoria di Ocno – (*Aen.* X 201):

DIVES AVIS maioribus praepotens. {Et bene “diues auis”, quia non ab Ocno <tantum>, sed ab aliis quoque condita fuit; primum namque a Thebanis, deinde a Tuscis, nouissime a Gallis, uel, ut alii dicunt, a Sarsinatis, qui Perusiae consederant.} (*Philippi Cluveri Italia Antiqua ... Ejusdem Sicilia, Sardinia et Corsica [2 voll.], Lugduni Batavorum, ex Officina Elseveriana, 1624, I, p. 255)*

La situazione si complica con ciò che segue (*Serv.*, *Aen.* X 202):

GENS ILLI TRIPLEX, POPVLI SVB GENTE QVATERNI quia Mantua tres habuit populi tribus, quae in quaternas curias diuidebantur et singulis lucumones imperabant, quos tota in Tuscia duodecim esse manifestum est, ex quibus unus omnibus praeerat. Hi autem totius Tusciae diuisas habebant, quasi praefecturas, sed omnium populorum principatum Mantua possidebat; unde est “ipsa caput populis”.

L'inizio della spiegazione di Servio, dove *tribus* sembra corrispondere a *gens* e *curiae* a *populi*⁵⁴, orienta il lettore verso la descrizione di una divisione interna della città⁵⁵, paragonabile, su scala minore, a quella della Roma primitiva, che aveva tre tribù e trenta curie; ma fin dalla frase seguente, con i lucumoni⁵⁶, è chiaro che non si tratta in effetti di quartieri della città di Mantova,

i terzi erano la popolazione anteriore, ossia i Veneti (*Serv.*, *Aen.* X 201), gli Umbri, i Liguri, gli Euganei... DUMÉZIL 1979, pp. 148-164 = 13. *Virgile et Mantoue*, cede ancora una volta alla strana tentazione di far entrare in una struttura di tripartizione funzionale, che ha posto al nucleo della sua ricostruzione dell'ideologia indo-europea, degli Etruschi, che non ha mai cessato di considerare barbari. *Caput* designerebbe la frazione greca dominante ed eponima, grazie a Manto; gli Etruschi formerebbero l'esercito; per la terza cita i Veneti, gli Umbri, perfino i Galli (pp. 155-156). (Nell'appendice di *La Religion romaine archaïque*, Paris 1966 / ²1974, dedicata a *La religion des Etrusques*, pp. 611-680, pp. 672-675, G. Dumézil analizza anche sotto il segno delle tre funzioni le tre prime regioni del panteon descritto da Marziano Capella [*Nupt.* I 45-60] e le tre prime delle sedici caselle periferiche del fegato di Piacenza, come se fosse possibile dare un'interpretazione complessiva per una piccola parte delle sedici regioni interessate. Vedi la nostra relazione CAPDEVILLE 2009, p. 63). BRIQUEL 2001 considera che Servio introduce a torto l'organizzazione in dodici popoli di tutto il *nomen Etruscum*, mentre il poeta avrebbe accennato ad un'articolazione interna in dodici “curie” della città di Mantova. Ma sarebbe un caso unico per tutte le città etrusche delle due dodecapoli: abbiamo l'esempio chiaro di Spina, dove epitaffi in etrusco e in greco, mescolati in diverse parti del sito, escludono l'esistenza di un *apartheid*.

53) L'espressione *diues auis* viene ripresa da Stazio (*Theb.* I [390-]392), ma con un senso diverso, a proposito di Adrasto, re d'Argo, discendente di Giove (Zeus) sia per suo padre che per sua madre, dunque di antenati prestigiosi: *Rex ibi tranquillae, medio de limite uitae / in senium uergens, populos Adrastus habebat, / diues auis et utroque Iouem de sanguine ducens.*

54) La parola *populi*, la quinta del testo di Servio, non è comprensibile; bisogna probabilmente sopprimerla, come fanno due dei manoscritti (AS).

55) Per l'uso di *populus* come divisione interna di una città, è stato evocata (e.g. DUMÉZIL 1979, p. 155) la presenza, nei *Fasti* di Ovidio, di *populi*, al plurale, per designare l'insieme dei Romani (*Ov.*, *fast.* I 38, 207; II 510; III 181-182); ma è più verosimile che si tratti di un semplice plurale poetico. In due passi di Livio, la subordinazione di *populi* ad una *gens* riguarda infatti non suddivisioni di una città, ma entità autonome, ciascuna con il proprio abitato (*Liv.* IV 49, 3): *Simul Aequos triennio ante accepta clades prohibuit Bolanis, suae gentis populo, praesidium ferre.* (*Liv.* IV 66, 5): [...] *caput rerum Antiatis esse, eorum legatos utriusque gentis populos circumisse* [sc. *Volscorum et Aequorum*].

56) Servio sembra esser stato particolarmente colpito dal potere che avrebbero detenuto i lucumoni, che evoca più volte, assimilandoli a re (*Aen.* VIII 65 [2]): *CELSIS CAPVT VRBIBVS EXIT de Tuscia, quam illis multum constat floruisse temporibus: nam et lucumones reges habebat et maximam Italiae superauerat partem.* (*Aen.* VIII 475): “*ingentes*” autem “*populos*” non sine causa dixit: nam Tuscia duodecim lucumones habuit, id est reges, quibus unus praeerat: unde est “*gens ille triplex, populi sub gente quaterni*”. (*Aen.* X 203): *TVSCO DE SANGVINE VIREs {quia} robur totum a lucumonibus habuit.* Ci ritorna quando spiega

ma di suddivisioni di tutto il territorio toscano, *tota in Etruria*, con i suoi dodici Stati e il capo di uno di loro che dirige l'insieme⁵⁷. Conviene infatti osservare il parallelismo delle espressioni: se, nell'ordine antico, sono i lucumoni che "tenevano" (*habebant*) il territorio, all'epoca del racconto è Mantova che l' "ha tenuto" (*habuit*)⁵⁸. Le espressioni parallele continuano, fra il potere dei lucumoni e quello di Mantova:

<i>tota in Tuscia</i>	<i>totius Tusciae</i>
	<i>(curias) diuidebantur</i>
<i>diuisas (praefecturas)</i>	
<i>omnibus praeerat</i>	<i>omnium populorum principatum possidebat</i>

E si rileva che lo scoliaste, probabilmente impacciato, come il lettore moderno, dall'uso in questo contesto di *curias*⁵⁹ – trovato senza dubbio in una fonte che forniva un adattamento latino più o meno approssimativo⁶⁰ – propone con prudenza (*quasi*) la sua sostituzione con *praefecturas* per designare le entità autonome riunite in una confederazione, che costituiscono il mondo etrusco⁶¹.

che il cadavere di Mezenzio porta dodici ferite, perché ognuno dei lucumoni gli ha portato un colpo (*Aen.* XI 9): *ET BIS SEX THORACA PETITVM PERFOSSVMQUE LOCIS duodecim uulneribus adpetitum, quia, ut supra diximus, totius Tusciae populus in duodecim partes fuit diuisus, ut "gens illi triplex, populi sub gente quaterni", qui singulis lucumonibus parebant. Moris autem fuit ut interemptos duces omnis uulneret exercitus, sicut etiam de Hectore Homerus commemorat. Vnde est quae circum plurima muros accepit patrios.* E questo consente di capire il ravvicinamento che esplicita lo scoliaste fra Mezenzio e Ettore, quando il secondo appare in sogno ad Enea, coperto dalle numerose ferite che i capi achei hanno inflitto al suo cadavere (*Aen.* II 278): *PLVRIMA MVROS quia, ut Homerus* dicit, in Hectorem extinctum omnes tela iecerunt more maiorum. Vnde est "et bis sex thoraca petitum perfossumque locis", propter duodecim populos Tusciae; duodecim enim lucumones, qui reges sunt lingua Tuscorum, habebant. Vnde est "gens illi triplex, populi sub gente quaterni".* (*HOM., *Il.* X [= 22] 371-375). Cfr. l'espressione di Censorino (*De die nat.* IV 13) a proposito dei lucumoni che raccolgono, a Tarquinia, l'insegnamento di Tages sull'Etrusca disciplina: [...] *lucumones tum Etruriae potentes* [...].

57) Secondo la tradizione storiografica romana, *Lucumo* sarebbe stato anche un nome personale, segnatamente il nome di nascita del figlio maggiore dell'esiliato greco Demarato, che doveva diventare il re Tarquinio Prisco di Roma (*Liv.* I 34, 1-2). Verso la stessa epoca, era il nome del giovane, di cui la cattiva condotta verso la moglie del suo tutore aveva indirettamente provocato la discesa dei Galli fino a Clusium (*Liv.* V 33, 3). Anteriormente, *Lucumo* era stato il nome del capo di un contingente etrusco alleato di Romolo durante la guerra contro i Sabini (*Cic., rep.* II 8, 14), collegato a quello della tribù dei *Luceres*; il nome personale di questo personaggio è stato trasformato da Properzio (*IV* 1, 29) in *Lygmon* per farlo entrare nell'esametro.

58) S'incontra un uso analogo del verbo *habere* nella presentazione di *Adrasto*, re di Argo, in Stazio (*Theb.* I 391 [cit. nota 53]), dove è accompagnato da *populos*, anche qui plurale poetico.

59) Se Varrone collega *curia* a *curare* (*ling.* V 32, 155, 2; VI 6, 46, 2: *Curiae, ubi senatus rempublicam curat, et illa ubi cura sacrorum publica*; cfr. PAVL., *Festi, s.u. curia*, p. 42, 16 L: *Curia locus est, ubi publicas curas gerebant*), i moderni pongono generalmente **co-uir-ia* (WALDE - HOFMANN, *LEW, s.u. curia*, pp. 314-315) che, per la sua formazione, potrebbe in principio designare qualsiasi tipo di assembramento umano (o più precisamente "virile"!). Ma ERNOUT - MEILLET 1979, *s.u. curia*, p. 160, non escludono la possibilità che si tratti in realtà di una parola etrusca, ciò che potrebbe spiegare sia la sua presenza nel contesto che l'incertezza sul suo senso preciso.

60) Festo (*s.u. Rituales*, p. 358, 21-27 L) indica che i libri sacri degli Etruschi descrivono l'organizzazione delle loro città: [...] *quomodo tribus, curiae, centuriae distribuuntur* (cfr. PAVL., *Festi, s.u. Rituales*, p. 359, 12-14 L, che dà l'ordine *curiae, tribus et centuriae*).

61) Dionisio di Alicarnasso (VI 75, 3) impiega ugualmente una parola rara: [...] *Τυρρηνίαν ἄπασαν εἰς δώδεκα νεμεμημένην ἡγεμονίας* [...]. E non è una semplice *variatio* come pensa BRIQUEL 2001, p. 11, nota 14: doveva esserci anche per lui il sentimento di una realtà istituzionale non simile, ma 'diversa' da quelle che evoca, con altri termini, per i Sabini (... *Σαβίνους δὲ τουτουοὶ ἔθνος τηλικούτων ...*) e per i Latini (*τὰς τῶν Λατίνων τριάκοντα πόλεις*). Questa differenza è chiaramente identificata e, per così dire, schematizzata da Strabone (V 2, 2 / 219 C), che parla di dodici "città", allineate sotto l'autorità di un solo capo: [...] *δώδεκα πόλεις ἔκτισεν* (sc. *ὁ Τυρρηνός οἰκιστὴν ἐπιστήσας Τάρκωνα, ἀφ' οὗ Ταρκυνία ἢ πόλις* [...]) *Τότε μὲν οὖν ὑφ' ἐνὶ ἡγεμόνι ταπτόμενοι* [...]. Non è facile trovare un equivalente nelle lingue moderne: Edward SPELMAN - Earnest CARY, Loeb, *Dionysius of Halicarnassus*, t. 4 (1943), pp. 78-79 propongono: «principalities» –, ripreso da Jacques-Hubert SAUTEL, Collection des Universités de France, *Denys d'Halicarnasse*, t. 6 (2016), pp. 108, 258 (nota 241): «principautés»; proposerai «governatorati» (fr. «gouvernements», ingl. «governorates»), la cui etimologia mi sembra parallela a ἡγεμονία.

Ma l'esegesi del testo di Virgilio da parte di Servio non è in realtà pertinente, giacché come dice benissimo l'autore degli *Scholia Veronensia* (*Aen.* X 200), questa descrizione vale in realtà per la «vecchia Etruria»⁶² e il poeta «mischia» i due territori, per attribuirne la sovranità alla sua patria:

Descriptio tamen, de qua loqui[tur, in uet]ere Etruria invenitur. Sed Vergilius (miscet duas Etrurias,) ueterem et inferiorem, ut utriusque prin[cipatum Etru]riae suae adsignet, cum alioqui Mantua ad haec auxilia non pertineat.

L'affermazione principale si ritrova nell'interpolatore di Servio (*Aen.* X 202), con alcuni complementi:

{Ergo Vergilius miscet nouam et ueterem Etruriam, ut utriusque principatum patriae suae adsignet, cum aliquin Mantua ad haec auxilia pertinere non debeat, quia Aeneas nulla a transpadanis auxilia postulauerit, cum omnis exercitus aduersum Mezentium uno loco consederit. Et propterea putatur poeta in fauorem patriae suae hoc locutus, ut de hac sola trans Padum pro Aenea aduersum Mezentium auxilia faciat uenisse, quod ne populorum nomina, nec lucumonum rettulerit.}

Però questo, come vediamo, constata che tutta la costruzione è solo una finzione – destinata ad esaltare la propria patria (*in fauorem patriae suae*) –, della quale trova la prova nel fatto che il poeta non menziona alcun nome degli attori interessati, né dei popoli, né dei loro capi (*nec populorum nomina, nec lucumonum rettulerit*)⁶³.

La fine della terzina – *Tusco de sanguine uires*⁶⁴ – precisa che, in questa diversità, la parte etrusca è la più forte e fornisce dunque, probabilmente, i combattenti.

*

Questa valorizzazione relativa della componente etrusca corrisponde verosimilmente alla realtà, giacché, come abbiamo visto, Mantova avrebbe conservato a lungo il suo carattere etrusco, anche se è difficile valutare la portata di questa affermazione, sia sul piano istituzionale, dove uno *statu quo* è improbabile sotto la dominazione romana, sia sul piano linguistico, in assenza di

62) Se l'esistenza di dodici Città-Stati nell'Etruria tirrenica è bene attestata, come abbiamo visto (DION. HAL., *ant.* VI 75, 3; DIOD. XIV, 113, 2; LIV. I 5, 1; IV 23, 5; V 1, 5; V 33, 9; STRAB. V 2, 2 / C 219; SERV., *Aen.* VIII 475; II 278; VIII 65; X 203; XI 9; cfr. APP. 17 = B.C. V 49, 205; D. SERV., *Aen.* X 172), come quella dei dodici Stati in Etruria padana (Caecina, *ap. Schol. Ver.* X 200), costituita insomma per 'proiezione' delle città del primo gruppo (LIV. V 33, 9 [42]; DIOD. XIV 113, 2 [21]), non c'è nessuna indicazione di raggruppamenti regionali all'interno dell'una o dell'altra di queste confederazioni e ci si può allora chiedere perché Virgilio ha scelto di distribuire in 3 × 4 i dodici Stati che attribuisce all'Etruria. In assenza di motivo concreto, si potrà pensare ad una maniera 'poetica' di esprimere la cifra 12: abbiamo, visto sopra [nota 56] che lui usa *bis sex* in un contesto apparentato (*Aen.* XI 9), mentre in un passo sulla fabbricazione dei fulmini (*Aen.* VIII 429-430), presenta i dodici ingredienti in 4 gruppi di 3. Altrove incontriamo in Plutarco (*Cam.* 16, [1-]3): [...] πόλεις ὀκτωκαίδεκα καλὰς καὶ μεγάλας, fra i due mari, Adriatico e Tirreno; in Diodoro Siculo (V 40, 1): πόλεις ἀξιολόγους καὶ πολλὰς ἔκτισαν. È da notare anche la dodecapoli campana, intorno a Capua secondo Strabone, che ricollega il poleonimo a *caput* (V 4, 3 / 242 C; V 4, 10 / 248 C). Vedi MINOJA 2012, pp. 467-468.

63) La nostra interpretazione dispensa dal cercare di attribuire le tre tribù a tre gruppi etnici distinti, come fa la maggior parte degli esegeti, con fortune diverse: se concordano nel trovare degli Etruschi e dei Greci, si separano sulla terza componente: Veneti, Umbri, Liguri, Euganei, perfino Galli (all'epoca di Enea!). È comunque difficile concepire uno Stato equilibrato con popoli così diversi e di dimensioni così disuguali. Infatti bisognerebbe ricordare che, secondo l'osservazione esplicita dello scoliaste, questa divisione è fittiva in Etruria padana e che, secondo il resto della nostra documentazione, non esiste in Etruria tirrenica.

64) Notiamo ancora un'imitazione ritmica nel passo di Stazio (*Theb.* I 392), già citato due volte (note 53, 58): [...] *Iouem de sanguine ducens*.

testimonianze recenti⁶⁵. Ma notiamo che il nome, ad ogni modo, è conservato – a differenza, per esempio, di quello di *Felsina*, divenuta *Bononia*.

Ma è anche in accordo con l'origine dello stesso Virgilio, che il suo *nomen* e il suo *cognomen* permettono di dire che era etrusco. Il *cognomen* *Maro* è la trascrizione latina del titolo *maru*, ben attestato, particolarmente a Tarquinia⁶⁶, con forme verbali derivate⁶⁷, che esprimono l'esercizio di una funzione: è dunque possibile pensare che questo *cognomen* conservasse il ricordo di un antenato che avrebbe ricoperto questa carica, probabilmente amministrativa, in relazione con alcuni lavori pubblici⁶⁸.

In quanto a *Vergilius*, Wilhelm Schulze l'aveva già avvicinato a *Verginna* (CIL VI 14096), latinizzazione del *nomen* etrusco *Vercna* ([*Vernas*, *Vernal*, *Vernei*]⁶⁹ CIE 3392 = ET Pe 1.636; CIE 3945ab-3956 = ET Pe 1.491-503 [tomba dei Volumni]; CIE 3958 = ET Pe 1.505; CIE 3962 = ET Pe 1.509; CIE 4878 = ET Cl 1.720): nei tre casi viene aggiunto al radicale *Verc-* un suffisso di formazione di gentilizio. Il gentilizio latino e la sua forma femminile *Vergilia* sono attestati in due iscrizioni date come provenienti da Verona (CIL V 3827, 3828): non ci sono motivi di spostarle, come alcuni hanno proposto, per attribuirle al villaggio natale del poeta, *Andes*, identificato con l'attuale Pietole⁷⁰.

*

A queste tracce interne della presenza etrusca a Mantova, possiamo aggiungere l'emergenza di alcuni nomi derivati dal poleonimo, che sono probabilmente etnici impiegati come gentilizi in altre città etrusche per individui emigrati da Mantova⁷¹. Incontriamo così *Manθvate* una volta a Chiusi (CIE 4417 = ET Cl 1.2105) e due volte a Perugia (CII 1680 = ET Pe 6.5; CII 1918 ter = ET Pe 6.6), ma anche, ancora a Chiusi, al femminile, *Manθvatnei* (CIE 2420 = ET Cl 1.1932), poi delle forme mutile, come *Manθ(vat-?-)* (NRIE 258 = EIHUE, 82, 52 = TLE 436 = ET AS 1.209) o 'semplificate', come *Manθatnei* (CIE 2421 = EIHUE 70 = ET Cl 1.1929; *Manθa[t]nei*: CIE 4390 = ET Cl 1.1930), o le due come *Ma(n)θ(atna)l* (CIE 2411 = ET Cl 1.1931); con un'altra derivazione sulla stessa base possiamo citare ancora il gentilizio *Manθureie*, portato dall'autore di un dono votivo a S. Giuliano (Roma), nell'agro ceretano (ca. 530-520 a.C.)⁷².

65) Gli *Etruskische Texte* citano solamente alcune iscrizioni molto frammentarie, una sola per la stessa Mantova (Pa 2.12), quattro per Roncoferraro (Pa 1.10. 11. 14; 3.2), sette per Bagnolo S. Vito (Pa 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7), con due in più nella seconda edizione per l'ultimo sito (Pa 1.15. 16). Eppure COLONNA 1974, p. 9, segnalava «due gruppi di frustuli epigrafici vascolari, l'uno almeno in parte sicuramente etrusco (da Piazza Sordello, 1874), l'altro di dubbia classificazione, e più tardo (da Piazza Paradiso, 1967)». Si aggiunge ora la dedica a *Vei* segnalata sopra (nota 38).

66) *maru* (CIE 5453 = TLE 134 = ET Ta 1.42 [4s/2]; CIE 5720 = NRIE 161 = TLE 190 = ET AT, 1.32 [2:]). Più recentemente è apparso *maru* solo: M. BONAMICI, in REE LXXIII, n. 20, pp. 289-290 (→ ETVt 0.30 (vas [3:])).

67) *maruce* (CIE 2458 = ET Cl 1.1966 [rec]); *marunuc* (G. COLONNA, in REE LII, pp. 288-289, n. 13 [tomba 5636, località Calvario] = ET Ta 1.88 [2:]), *marunux* (CIE 5472 = TLE 137 = ET Ta 1.184, bis [3:]; CIE 5874 = TLE 165 = ET AT 1.171 [3:p]; *ma[runux]*: CIE 5683 = TLE 195 = ET AT 1.1 [rec]); *marunuxva* (CIE 5441 = NRIE 816 = TLE 133 = ET Ta 1.34 [3:]; CIE 5807 = TLE 170 = ET AT 1.96 [rec]; CII 2057 = CII Suppl. 3, 329 = CIE 5819 = TLE 171 = ET AT 1.108 [rec]; CII App. 740 = CIE 5832 = TLE 175 = ET AT 1.121 [rec]; CIE 5872 = ET AT 1.169 [2:f] – e molte forme mutilate. Vedi ADIEGO 2006, pp. 199-214.

68) Vedi CRISTOFANI 1985, p. 162.

69) Queste forme possono apparire anche come *cognomen*; vedi H. RIX, *Das Etruskische Cognomen*, Wiesbaden 1963, pp. 123, 134, 280, 304.

70) Una tegola recante un'altra forma, in latino, del gentilizio di Virgilio è stata segnalata a Chianciano Terme (Siena), in Valdichiana, da GAMURRINI 1897, pp. 212-216: *C · VERCI · LIVS · A · F*. Secondo la grafia, lo studioso la data ad un periodo brevissimo fra il secondo e il primo sec. a.C. In Etruria tirrenica s'incontra anche la forma *Vergilius*, a Veii (CIL XI 3808), Sutri (CIL XI 3248, 3254), Volterra (CIL XI 1785: *Vergiliae*).

71) Tutte queste iscrizioni sono considerate "recenti".

72) M. CRISTOFANI, in REE LVI, p. 360, n. 77. Lo studioso riconosce una base *manθu-*, che si ritrova nell'etnico *Manθvate*, il gentilizio *Manθvatnei* e il teonimo *Mantrns* di Cortona (CIE 447 = StEtr XIX, p. 183 [= TLE 653] = ET Co 3.7). Però cita come poleonimo solo *Manturanum*, non *Mantva*, *Mantua*!

Tutte queste forme confermano la presenza di un'aspirata θ nel poleonimo, che non può essere stato altro che **Manθva*⁷³: il vero eponimo è dunque *Manθ* e non *Μαντώ*. Completando la formula di Virgilio, possiamo concludere *Tusco de sanguine uires et nomen*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- EIHUE O. DANIELSSON, *Etruskische Inschriften in handschriftlicher Überlieferung*, Uppsala-Leipzig 1928.
- WALDE - HOFMANN, LEW A. WALDE - J. B. HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*³, Heidelberg 1954.
- ADIEGO I. X. 2006, *Etrusco marunuxva cepen*, in *StEtr* LXXII, pp. 199-214.
- ALTHEIM F. 1950, *Der Ursprung der Etrusker*, Baden-Baden.
- BAGLIONE M. P. 2013, *Le ceramiche attiche e i rituali del santuario meridionale*, in M. P. Baglione - M. D. Gentili (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, pp. 73-99.
- BARTOLONI G. 2002-2003, *Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio*, in *AnnASorAnt* IX-X [2005], pp. 63-78.
- 2008, *La sepoltura al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio*, in G. Bartoloni - M. G. Benedettini (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del Congresso internazionale (Roma 2006) (*ScAnt* XIV, 2), Roma, pp. 821-829.
- BARTOLONI et al. 2012, G. BARTOLONI - E. BIANCIFIORI - C. MOTTOLESE - D. SARRACINO - W. BASILISSI, *Veio: la fossa del cane*, in *ArchCl* LXIII, pp. 55-126.
- BELLELLI MARCHESINI B. 2013, *Le linee di sviluppo topografico del santuario meridionale*, in M. P. Baglione - M. D. Gentili (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, pp. 11-40.
- BELLELLI V. 2012, *Veio. Nome, competenze e particolarità culturali di una divinità etrusca*, in V. Nizzo - L. La Rocca (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto. Rappresentazioni e pratiche del sacro*, Atti del Secondo incontro di studi (Roma 2011), Roma, pp. 455-478.
- BENDIN A. 2002, *Mundus Cereris. Eine kultische Institution zwischen Mythos und Realität*, in C. Auffarth - J. Rüpke (a cura di), *Ἐπιτομή τῆς οἰκουμένης*, Studien zur römischen Religion in Antike und Neuzeit für Hubert Cancik und Hildegard Cancik-Lindemaier, Wiesbaden-Stuttgart, pp. 37-73.
- BIELLA M. - MICHETTI L. M. 2018, *Fondatori di città, antenati eroici, fondatori di culti. Tracce di figure eminenti in ambito urbano, funerario e sacro in Etruria meridionale tra l'età del Ferro e il V sec. a. C.*, in M. P. Castiglioni - R. Carboni - M. Giuman - H. Bernier Farella (a cura di), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité, entre mythe, rite et politique*, Perugia, pp. 439-465.
- BRIQUEL D. 2001, *La tradizione storica sulla dodecapoli etrusca*, in *La lega etrusca: dalla dodecapoli ai "quindici populi"*, Atti della Giornata di studi (Chiusi 1999), Pisa-Roma, pp. 9-18.
- CAPDEVILLE G. 2009, *Georges Dumézil et les Etrusques*, in F. Delpéch - M. V. García Quintela (a cura di), *Vingt ans après Georges Dumézil (1898-1986). Mythologie comparée indo-européenne et idéologie trifonctionnelle: bilans, perspectives et nouveaux domaines*, VI^e Colloque international d'anthropologie du monde indo-européen et de mythologie comparée (Madrid 2006), Budapest, pp. 45-68.
- 2017, *Diomede ed Antenore, rivali letterari ed ideologici di Enea*, in *MEFRA* CXXIX, pp. 139-163.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-30.
- 1974, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in *StEtr* XLII, pp. 3-24.
- 1980, *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, in *ArchCl* XXXII [1983], pp. 1-14.
- CONINGTON J. 1871-72, *P. Vergili Maronis Opera with a Commentary*, London.
- CONINGTON J. - NETTLESHIP H. 1883-84, *The Works of Virgil with a Commentary*, London (rist. Hildesheim 1963).

73) DE SIMONE 1992.

- CRISTOFANI M. 1985, s.u. *Magistrature*, in M. Cristofani (a cura di), *Dizionario illustrato della civiltà etrusca*, Firenze, pp. 161-162.
- 1991, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, nuova ediz. Firenze (rist. 1997).
- DE SIMONE C. 1992, *Il nome etrusco del poleonimo Mantua*, in *StEtr* LVIII [1993], pp. 197-200.
- DUCATI P. 1928, *I tempi antichi = Storia di Bologna* 1, Bologna.
- DUMÉZIL G. 1979, *Mariages indo-européens*, suivi de *Quinze Questions Romaines*, Paris.
- EITREM S. 1930, s.u. *Manto* (Μαντώ), in *RE* XIV 2, cc. 1355-1359.
- ERNOUT A. 1949, *Deux inscriptions de Véies*, in *RPhil* n.s. XXIII [= LXXV], pp. 157-159.
- ERNOUT A. - MEILLET A. 1979, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*⁴, 3^e tir., Paris.
- FIESEL E. 1930, s.u. *Mantus*, in *RE* XIV 2, cc. 1360-1361.
- FOGLIAZZA S. 2019, *I pozzi votivi della valle d'Enza*, in R. Macellari (a cura di), *Servirola, porta etrusca della valle d'Enza*, Reggio Emilia, pp. 124-196.
- FOTI G. 1957, *Museo Civico di Viterbo. Guida delle raccolte archeologiche etrusche e romane*, Viterbo.
- GAMURRINI G. F. 1897, *Di una iscrizione col nome di Vergilio recentemente trovata nel territorio di Chiusi*, in *RendLinc* VI, pp. 212-216.
- GOVI E. 2014, *Una nuova iscrizione dal tempio urbano di Tinia a Marzabotto*, in *StEtr* LXXVII [2015], pp. 109-147.
- 2017, *Marzabotto: Regio I, 4*, in *StEtr* LXXX [2018], pp. 236-241.
- 2018, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R.I. 4-5). Culti e pratiche rituali*, in *Scavi d'Etruria (AnnFaina XXV)*, pp. 613-651.
- GRENIER A. 1912, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris.
- HANSLIK R. 1962, s.u. *Urgulania*, in *RE* Suppl. IX, cc. 1868-1869.
- HERBIG H. 1913, *Neue etruskische Funde aus Grotte S. Stefano und Montagna*, in *Glotta* IV, pp. 165-187.
- HEYNE C. G. 1800, *P. Virgilii Maronis Opera in tironum gratiam perpetua annotatione nouis curis illustrata*, Lipsiae; edidit et suas animadversiones adiecit F. C. Wunderlich, Lipsiae 1828; curavit G. P. E. Wagner, Lipsiae-Londini 1832.
- HÖFER O. 1894-97, s.u. *Mopsos* 2, in *ROSCHER, ML* II 2, cc. 3208-3209.
- HOFMANN M. 1951a, s.u. *Plautius* 45, in *RE* XXI 1, c. 33.
- 1951b, s.u. *Plautius* 66, in *RE* XXI 1, c. 52.
- IMMISCH I. H. O. 1894-97, s.u. *Manto* (Μαντώ) 3, in *ROSCHER, ML* II 2, cc. 2326-2329.
- KNAACK G. 1896, s.u. *Aucnus*, in *RE* II 2, c. 2269.
- 1897, s.u. *Bianor* (Βιάνωρ) 3, in *RE* III 1, c. 381.
- KRUSE B. 1933, s.u. *Mopsos* 2, in *RE* XVI 1, cc. 242-243.
- MACELLARI R. 1995, *Pozzi etruschi in Val d'Enza*, in *Ocnus* III, pp. 87-107.
- MAGAGNINI E. 1956, *Tracce della civiltà etrusca nella provincia di Reggio Emilia*, in *EmPrerom* IV, pp. 45-67.
- MARAS D. F. 2009, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma.
- 2019, *N. 300*, in L. Bentini - M. Marchesi - L. Minarini - G. Sassatelli (a cura di), *Viaggio nella terra dei Rasna*, Catalogo della Mostra (Bologna 2019-20), Milano, p. 437.
- MAZZARINO S. 1970, *Intorno alla tradizione su Felsina princeps Etruriaie*, in *Studi sulla città antica*, Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana (Bologna-Marzabotto-Ferrara-Comacchio 1966), Bologna, pp. 217-219.
- MENOTTI E. M. - MARAS D. F. 2012, *Un'area sacra in Mantova etrusca*, in *L'Etruria dal Paleolitico al primo Ferro. Lo stato delle ricerche*, Atti X Incontro di studi PPE (Valentano-Pitigliano 2010), Milano, 2, pp. 875-887.
- MINOJA M. 2012, *Capys, campo, caput, capys. Riflessioni, tra archeologia e toponomastica, sul nome di Capua*, in C. Chiaramonte Treré - G. Bagnasco Gianni - F. Chiesa (a cura di), *Interpretando l'antico*, Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino, Milano, pp. 463-482.
- MÜLLER K. O. 1828, *Die Etrusker*, Breslau; neu bearbeitet von W. Deecke, Stuttgart 1877.
- NARDI G. 1985, s.u. *Norchia*, in M. Cristofani (a cura di), *Dizionario illustrato della civiltà etrusca*, Firenze, pp. 191-192.
- OTTO W. F. 1909, *Römische Sondergötter*, in *RhM* LXIV, pp. 449-468.
- PAIRAULT MASSA F.-H. 1981, *Deux questions religieuses sur Marzabotto*, in *MEFRA* XCIII, pp. 127-154.

- PALOMBI D. 2018, *Eroi greci fondatori di città latine*, in M. P. Castiglioni - R. Carboni - M. Giuman - H. Bernier Farella (a cura di), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité, entre mythe, rite et politique*, Perugia, pp. 555-589.
- PIFFIG A. J. 1962, *Etruskisches*, in *Die Sprache* VIII, pp. 142-148.
- 1975, *Religio Etrusca*, Graz.
- 1995, *Mi zinaku Amprusale. Gesammelte Schriften zu Sprache und Geschichte der Etrusker*, Wien.
- PHILIPP H. 1930, s.u. *Mantua*, in *RE* XIV 2, cc. 1359-1360.
- PLATNER S. B. - ASHBY T. 1929, S. B. PLATNER, *A topographical Dictionary of Ancient Rome*, completed and revised by T. Ashby, London.
- ROMAGNOLI S. 2014, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna.
- ROSSBACH O. 1896, s.u. *Aulestes*, in *RE* II 2, c. 240.
- SANTANGELO M. 1948, *Per la storia di Veio fra la conquista romana e il Municipium Augustum Vejens. Iscrizioni in latino arcaico su pocula deorum*, in *RendLinc* III, pp. 454-464.
- 1949, *Iscrizioni in latino arcaico su due "pocula deorum" provenienti da Veio*, in *Latomus* VIII, pp. 37-65.
- SASSATELLI G. 1989, *La città etrusca di Marzabotto*, Casalecchio di Reno.
- 2017, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna, pp. 181-204.
- SCHULTZ A. 1884-90, s.u. *Bianor* 4, in ROSCHER, *ML* I, c. 785.
- SCHULZE W. 1904, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin; riediz. Zürich-Hildesheim 1991.
- SLOTTY F. 1946-47, *Manin arce V. Etrusco manin*, in *StEtr* XIX, pp. 177-233.
- STEFANI E. - NOGARA B. - GIGLIOLI G. Q. 1930, *Veio. Rinvenimento di alcune iscrizioni etrusche durante lo scavo del tempio scoperto in contrada Portonaccio, presso Isola Farnese*, in *NSc*, pp. 302-345.
- STEUDING H. 1884-90, s.u. *Aucnus*, in ROSCHER, *ML* I, cc. 729-730.
- STOLL H. W. 1884-90, s.u. *Aulestes*, in ROSCHER, *ML* I, c. 733.
- TORELLI M. 1975, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze.
- VITALI D. 1982, in G. Mansuelli et al. (a cura di), *Guida alla città etrusca e al Museo di Marzabotto*, Bologna.
- WEINSTOCK S. 1930, *Mundus patet*, in *RM* XLV, pp. 111-123.